

Belgio e nell'isola Jersey la cultura di quella pianta fu tentata con favorevoli risultati; però non vi assunse mai proporzioni considerevoli. Il Berti Pichat dice che fino dal 1786 questa pianta fu coltivata con successo da un certo Malvezzi nell'agro bolognese. Naturalmente non potendo sostenere la concorrenza che a questa pianta in quella contrada faceva la canapa, ne fu abbandonata la coltivazione. Successivamente la troviamo in orti botanici, a Torino, come è detto di sopra nella nota a pag. 7, a Bologna stessa nel 1860 nel giardino di quella università, al quale ne fu fatto dono da un certo Biagio Bianconcini che l'aveva veduta e coltivata a Roma. Nel 1869 il Ministero d'Agricoltura ne fece sperimentare la coltivazione nei terreni di Paterno annessi all'istituto forestale di Vallombrosa a 300 m. circa sul livello del mare. Ed in questo stesso anno per cura del Ministero medesimo eguali prove si sono iniziate. Gli esperimenti sono affidati alla stazione agraria di Caserta, alla scuola speciale di agricoltura di Altamura, alla colonia agricola di Caltagirone, ed al Comizio di Oristano. Crediamo che in molte località d'Italia il *Ramiè* troverebbe le condizioni di clima e di suolo atte a farvela prosperare. Resta ora a provarne il tornaconto. I saggi di coltura fatti nell'agro bolognese e gli scarsi risultati ottenuti non possono fornire elementi per esatte deduzioni, avvegnachè non bisogna dimenticare che la regione bolognese va celebrata per la sua bellissima canapa e le novità non si fanno facilmente strada in agricoltura, specialmente se gli esperimenti sono fatti in condizioni così sfavorevoli.

Il Becker, già accennato, assicura che la Società Medail e Comp. ha intrapreso la cultura del *Ramiè* nelle sue proprietà di Venezia, Bologna e Firenze. A Venezia e Firenze riuscirono le prove, a Bologna no, forse per difetto di coltivazione.

A Montpellier, in Francia, questa pianta era conosciuta fin dal principio di questo secolo, come ce ne assicura il catalogo speciale degli oggetti esposti dall'Algeria. Da Montpellier fu introdotta nell'Algeria stessa dove si spera di svilupparne largamente la cultura, consacrandovi, dice il catalogo, « quelques-unes de ces terres les plus riches et les plus profondes, où ces plantes avec le concours de l'irrigation se développent d'une manière tout à fait luxuriante ». Nel 1865 il *Journal de l'Agriculture pratique* ne fece la descrizione e la raccomandò caldamente.

Nel 1867 un certo Don Benito Roezel introdusse questa pianta negli Stati del Sud dell'Unione Americana, e la coltivazione vi prese in poco tempo tale sviluppo da far diminuire quella del cotone, specialmente nella Luigiana, nel Texas, nel medio e basso Missisipi. È tuttavia materia di studi e di esperienze il metodo da adoperare per la riduzione degli steli in filamenti. Intorno a questo argomento troviamo nel catalogo speciale dell'Algeria la seguente annotazione: « Elles (piante) produisent donc » leur tige à un taux assez bas, mais leur traitement est très-difficile et